

## Eritrea la Madonna del baobab



Keren (Eritrea). Madonna del baobab.  
Interno dell'albero.

In Eritrea, nella immediata periferia della città di Keren, accessibile da un verdeggiante e ben curato viale alberato, c'è un maestoso baobab con alla base una nicchia dalla quale si può accedere fin all'interno dell'enorme albero dove è riposta una statua lignea raffigurante Nostra Signora delle Grazie, *Mariam Dearit* in lingua locale, meglio nota come "Madonna del baobab", appunto. E' un luogo sacro non solo per i cristiani del posto, in maggioranza ortodossi, ma per tutta la comunità locale e nazionale anche di fede islamica, poiché, si sa, la devozione mariana, un po' ovunque, conduce ben oltre le divisioni religiose e le dispute teologiche. E' davvero commovente, soprattutto pensando a quanti nel mondo (e anche a casa nostra!) fomentano l'odio religioso, assistere ai gesti devozionali dei viandanti, che si mescolano in modo armonioso tra fedeli musulmani e cristiani.

Una vicinanza spirituale che il sole e la pioggia contribuiscono a saldare costringendo i pellegrini provenienti da ogni parte del Paese africano, in particolare in occasione della festa annuale di *Mariam Dearit*, a ripararsi sotto la grande tettoia metallica allestita a fianco del baobab divenuto fin dal 1881 un naturale santuario mariano. Durante l'anno, in una piccola cappella in muratura costruita nei pressi del baobab, viene celebrata la santa messa da dai monaci cattolici locali, appartenenti al non lontano monastero cistercense di Keren, ai quali è affidata la custodia dell'ampia area assegnata al culto e alla preghiera rivolta alla Madonna.



Keren (Eritrea). Madonna del baobab. Il "santuario" con la tettoia per i pellegrini e la cappella.

Nel periodo bellico che ha portato alla disastrosa conclusione dell'avventura coloniale italiana nel Corno d'Africa (1941), la morsa militare inglese si concentrò proprio sulla città di Keren, rimasta l'ultima roccaforte di quell'agognato "posto al sole" rivendicato dall'impero fascista. Si racconta che in uno dei tanti bombardamenti aerei dell'aviazione britannica contro le truppe italiane asserragliate nella città, sia avvenuto quello che ancora oggi, con fede inossidabile caricata da una certa enfasi retorica e nostalgica, viene ricordato come "il miracolo della Madonna del baobab". Tre soldati italiani, per nascondersi alla vista dei piloti inglesi e mettersi al sicuro dalle esplosioni delle bombe sganciate dai loro aerei, si infilarono frettolosamente nel buio ventre cavo del gigantesco baobab-santuario. Ugualmente, però, una delle bombe colpì in

pieno il tronco di quell'albero, perforandolo, ma senza esplodere. L'ogiva, di dimensioni ragguardevoli (il foro è ancora ben visibile e misura all'incirca una trentina di centimetri di diametro), terminò la sua caduta proprio ai piedi dei tre militari rimasti raggelati e increduli ad ascoltare il pauroso ma innocuo sibilo emesso per qualche attimo da quell'ordigno miracolosamente inesploso.

Nella tradizione religiosa popolare di quella parte d'Africa, il "miracolo" attribuito alla benevolenza della Madonna del baobab non ha fatto altro che rafforzare una devozione mariana neppure scalfita dalle aggressive ideologie ateistiche e antireligiose che in alcuni successivi momenti della storia eritrea si sono insinuate nelle politiche di governo.

Come ha voluto precisare un anziano monaco ortodosso incontrato nei pressi del santuario della Madonna del baobab, «comunque siano andate veramente le cose per quei tre fortunati soldati italiani, la devozione mariana, al pari di quella riservata ai santi, deve sempre essere vissuta dal cristiano come tappa di ristoro spirituale e di conforto morale nel cammino verso il Dio trinitario, nella verità della fede che è Gesù Cristo».

*Beppe Magri*